

*Per cosa vale la pena spendersi nella vita?*

Parto dalla domanda posta da Padre Daniele durante l'ultima catechesi della settimana con i comboniani a Castel Volturno, per raccontare un po' cos'è stato per me vivere questa esperienza missionaria al termine del percorso di Viaggiare per Condividere.

Non sapevo bene cosa aspettarmi quando sono partita, sentivo però in me il desiderio di conoscere questa realtà, nella convinzione che non servisse andare dall'altra parte del mondo per sentire lo spirito della missione, per aiutare, per fare del bene. È stato per me uno shock, invece, arrivare in un contesto così diverso dall'Italia a cui ero sempre stata abituata: Castel Volturno ai miei occhi è subito apparsa come una città abbandonata, degradata, piena di criminalità, di desolazione, di immondizia, di insicurezza e povertà. Per quanto nel suo periodo d'oro, ai tempi del glorioso Villaggio Coppola e dello sfarzo delle villeggiature degli anni '70, fosse un luogo di ricchezza, da ormai più di vent'anni vive una situazione diametralmente opposta per via di diversi fattori, come mafia e immigrazione. Tutti i problemi di questo Paese sembrano accumulati e rinchiusi tra i confini del litorale di Castel Volturno, quasi a volerli nascondere, ignorare, lasciandoli irrisolti.

In questo contesto difficile operano, sempre presenti e sicuri del loro mandato, i padri comboniani: hanno accolto il nostro gruppo di giovani della Diocesi con calore, disponibilità e gentilezza, aiutandoci a capire piano piano le criticità del sistema, ma anche le ricchezze che forse a prima vista sfuggono a chi per la prima volta si ritrova a toccare con mano le difficoltà di un luogo come Castel Volturno.

Le nostre giornate sono state scandite da orari ben precisi: sveglia presto la mattina, preghiera, lavoro, riposo, pranzo, attività, testimonianze, tempo libero, cena. Lo scopo di questo campo, dal titolo "Fratelli e Sorelle Tutti", era permetterci di conoscere la realtà di Castel Volturno sia attraverso la visita ai luoghi chiave della città, che l'ascolto delle testimonianze di alcuni migranti, come Appia e Blessing, che hanno arricchito di volti e racconti le tappe della storia di questo territorio. Siamo stati ospitati nella parrocchia di Pescopagano, da pochi mesi affidata alla gestione dei comboniani, e ci siamo resi utili dedicando alcune ore al giorno ai lavori manuali, come la pittura, la pulizia e la sistemazione degli spazi dell'associazione "Black and White", fondata dai comboniani proprio per diventare centro di incontro e integrazione tra la comunità italiana e quella africana, dove hanno sede anche la scuola di italiano per stranieri e il doposcuola per bambini.

Particolarmente significativa per me è stata anche l'iniziativa di pulizia delle spiagge con PlasticFree: collaborando con gli abitanti del posto, abbiamo rimosso centinaia di chili di immondizia abbandonata negli anni in una delle spiagge libere della costa, uno spazio che oggi è tornato vivibile e aperto alla comunità, nel rispetto dell'ambiente e della natura.

In quei giorni, abbiamo avuto la possibilità di approfondire anche la storia di Don Peppe Diana, che ha dedicato la sua vita alla lotta contro la mafia, e di conoscere personalmente Augusto di Meo, fotografo e testimone oculare della morte di Don Peppe, che con i suoi

racconti ci ha fatto riflettere sulle ingiustizie che caratterizzano la nostra società e sul valore che ci spinge a combatterle.

Nel complesso è stata una settimana intensa, ricca di emozioni, che si potrebbe riassumere attraverso una palette di colori: il *Bianco* e il *Nero*, segno della presenza di tante etnie diverse, ma anche del contrasto tra lo sfruttamento, la mafia, la povertà, e l'integrazione, l'aiuto, la solidarietà della comunità di Castel Volturno; il *Grigio Perla*, segno di abbandono e tristezza, della trascuratezza, della decadenza dei palazzi, che però vengono combattute ogni giorno dagli abitanti che cercano di far rinascere questo luogo; il *Blu Ottanio*, come il colore del mare e della profondità delle testimonianze che ci hanno segnato, le storie di vita sincere che lasciano senza parole, quasi impotenti davanti alle barriere che i migranti devono affrontare nel loro Viaggio verso l'Italia; il *Rosso Cupo*, come il sangue di vittime innocenti versato in tanti episodi della storia di Castel Volturno, come la tragica strage del 18 settembre 2008 - in cui furono uccisi 6 ghanesi - vittime della violenza camorristica e del razzismo; il *Verde Acido*, che in qualche modo rappresenta il rammarico che nonostante tutto mi è rimasto dopo questa esperienza, il non aver vissuto a pieno una missione in linea con il percorso e gli obiettivi di Viaggiare per Condividere. Infatti, non abbiamo avuto la possibilità di conoscere a pieno la realtà e le persone che abitano questa comunità per via della pausa estiva delle attività dell'associazione: è stato principalmente un campo di lavoro, in cui certamente ci siamo resi utili, ma che non ha rispecchiato le nostre aspettative iniziali rispetto allo scopo di questo viaggio missionario. Nonostante ciò, il colore *Giallo Limone* è quello che sottolinea maggiormente in quanto segno dell'allegria, dei momenti di felicità e condivisione che hanno riempito le nostre giornate: è la gioia di un gruppo in sintonia, che ha il desiderio di coltivare una bella amicizia proprio a partire dall'esperienza di Viaggiare per Condividere, che ci ha fatto conoscere. Forse non abbiamo viaggiato, come hanno fatto altri gruppi fuori dall'Italia, ma sicuramente abbiamo condiviso tante emozioni forti che ci hanno permesso di legare molto durante i pochi giorni insieme.

Se dovessi quindi riassumere l'esperienza nel suo complesso, credo sceglierei un frutto, ovvero il *fico*, sia per il suo colore che per il simbolo che ha rappresentato per noi in questa settimana; le tonalità di questo frutto - che dall'esterno può non sembrare buono, ma una volta aperto e assaggiato si rivela dolce - richiama il modo in cui noi abbiamo vissuto l'esperienza: non al massimo delle nostre aspettative, ma certamente ricca di sfaccettature diverse e di dolcezza, che l'hanno resa unica e speciale.



Da questo viaggio mi porto a casa gli insegnamenti dei comboniani, che con il loro stile di vita e la loro attenzione verso gli ultimi - sulle orme di Gesù - si dimostrano ogni giorno veri mediatori di pace, e non semplici intermediari (come sottolineava Papa Francesco

nell'enciclica "Fratelli Tutti"). Sono persone che non guadagnano mettendosi a servizio degli altri, non hanno secondi fini, ma credono nella Parola di Dio, in una Chiesa che - seppur fragile - aiuta a costruire ponti e non muri.

La domanda con cui ho iniziato questo racconto continua a rimbombare nella mia testa, e mi chiedo oggi cosa davvero io sia chiamata a fare nella mia vita. Quale sia il mio sogno, forse devo ancora capirlo bene. So però che vale la pena mettersi in gioco, non stare a guardare, non rimanere fermi, indifferenti, immobili davanti alle ingiustizie di questo mondo, ma riscoprire innanzitutto il valore della solidarietà e fare tesoro di questa esperienza lasciando un segno di bene su questa terra, che rimarrà per sempre.